



I NODI DELLA POLITICA

Domani il via libera di Montecitorio. Intanto al Senato comincia l'esame del lodo Alfano

Sicurezza, fiducia sul decreto: oggi il voto

Il governo: «Troppi emendamenti». L'opposizione: «Atto grave, così si espropria il Parlamento»

MARIA PAOLA MILANESIO

ROMA. Il ministro Elio Vito, ritto tra i banchi del governo, annuncia all'aula di Montecitorio ciò che nessuno, da giorni, considera più una sorpresa: il governo pone la fiducia sul decreto sicurezza. Le modifiche apportate al testo e la conseguente necessità di una rilettura a Palazzo Madama, lo scarso tempo disponibile per la conversione del provvedimento nonché «il grande numero di emendamenti presentati dall'opposizione» rendono questo passaggio obbligato, spiega il responsabile per i Rapporti con il Parlamento. E allora, tutti in aula oggi - dalle 17,15 - per il voto di fiducia sul maxiemendamento (costituito dal testo varato dalla commissione, con l'aggiunta dei due emendamenti del governo sulle priorità e sulla norma blocca-processi); domani mattina, invece, dopo gli ordini del giorno si deciderà il destino del decreto. Scontato il via libera di Montecitorio, come scontato è il no netto dell'intera opposizione.

Di dialogo, e lo ribadisce anche il leader del Pd Walter Veltroni, non c'è più traccia. Nulla da fare, con un Pdl che vuole procedere a tappe forzate - da oggi al Senato inizia il cammino del lodo Alfano - e con un presidente del Consiglio che prospetta riforme radicali per la giustizia. L'opposizione ha parole di fuoco all'annuncio di Vito sulla fiducia, la seconda per il governo Berlusconi. «Si esautorata il Parlamento, si blocca ogni discussione democratica. La verità è che si è ricorsi alla fiducia

perché Berlusconi ha imposto di interrompere la discussione su questo decreto per garantirsi l'approvazione del lodo Alfano», dice Donatella Ferranti, Pd. «Siamo di fronte a un esproprio delle prerogative delle Camere. Non si sta facendo ostruzionismo, perciò la risposta della maggioranza è un abuso intollerabile», accusa Massimo Donadi, Idv. Anche l'Udc, con Roberto Rao, lamenta la prova di forza del governo. L'opposizione considera un alibi giustificare il ricorso alla fiducia con il grande numero di emendamenti presentati al decreto: una buona parte, spiegano nel centrosinistra, sarebbe decaduta perché riferita alle norme blocca-processi modificate dal maxiemendamento del governo. «Da parte nostra non c'era intenzione di fare ostruzionismo. Avevano deciso da tempo di ricorrere alla fiducia e anche se ormai i nostri emendamenti si erano ridotti a una ventina non hanno cambiato idea», accusa Ferranti. Ma per l'Idv è altrettanto grave la scelta del governo di ridurre gli stanziamenti a favore della giustizia e della sicurezza: «Tutto quanto è stabilito da questo decreto resterà lettera morta proprio per i tagli previsti da Tremonti», dichiara Silvana Mura.

Solo su un punto i due poli sembrano d'accordo ed è l'impossibilità del dialogo. Per Italo Bocchino il no del Pd al decreto sicurezza «è la prova del nove che ormai Veltroni è ostaggio della demagogia giustizialista di Di Pietro». Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, parla di «opposizione a prescindere»: «Non

contano nulla gli emendamenti proposti dal centrosinistra e accolti al Senato o la modifica delle norme blocca-processi?». Ma per il Pd restano altri i punti di disaccordo: l'aggravante di clandestinità e l'uso dell'esercito. «Non mi sembra che su questo la maggioranza abbia fatto marcia indietro. Non vedo perché dovremmo cambiare idea», chiude Lanfranco Tena-glia. E a far discutere è anche la politica del governo sui rom, ieri al centro di uno scontro durissimo tra l'Arci e il Viminale, accusato di richiedere la schedatura nelle scuole dei bambini nomadi. Replica del ministro Roberto Maroni: «Accuse false. D'ora in poi risponderò con le querele».

